



«Ascoltare il lavoro» a Ca' Foscari: un'esperienza di collaborazione tra sindacato e università*

Alessandro Casellato**, Gilda Zazzara***

È cominciato tutto parlando di libri: nella primavera del 2007 Alfiero Boschiero, direttore dell'Ires Veneto, propose a Mario Isnenghi, docente di Storia contemporanea a Ca' Foscari, di dedicare una giornata a un seminario di letture di libri sul lavoro, testi classici e semiconosciuti, proposti da chiunque – studioso, sindacalista, studente – avesse piacere di raccontare a un gruppo di colleghi non solo il contenuto di un «bel libro», ma anche le motivazioni che lo avevano fatto scegliere, tra altri, come in grado di suscitare interesse per il tema al centro della giornata. La formula era quella già adottata nei due anni precedenti, dedicata nel 2005 (sessantesimo della Liberazione) alla *Biblioteca antifascista* e nel 2006 (anniversario dell'introduzione del diritto di voto alle donne nel 1946) alla *Biblioteca suffragista*. L'edizione del 2007 fu intitolata *Biblioteca operaia*.

In realtà un rapporto strutturato tra alcuni contemporaneisti veneziani e la Cgil regionale era già avviato da qualche anno, dal 2002, quando la rete veneta delle Camere del lavoro, insieme alla Cgil e allo Spi regionali, aveva accettato di sostenere la rivista di storia contemporanea *Venetica* – espressione degli Istituti per la storia della Resistenza della regione e di-

* Quello che segue è il resoconto di un'esperienza quinquennale di collaborazione tra sindacato e università. Non contiene ipotesi teoriche o tesi generalizzabili, o – peggio ancora – consigli, ma solo una riflessione a parziale consuntivo del tratto di strada percorso insieme: la collaborazione tra strutture diverse (come la Cgil, l'Ires Veneto e l'Università Ca' Foscari di Venezia) nasce anzitutto dall'incontro tra persone che lavorano bene insieme, che sanno ascoltarsi e arricchirsi vicendevolmente. Così è successo, a chi scrive, con Alfiero Boschiero, e poi con Giovanni Sbordone, Tania Toffanin, Manlio Calegari, Laura Cerasi, Matteo Ermacora, Giovanni Favero e tanti altri che troverete nominati nel testo e nelle note. Il resto è venuto da sé, certo non meno importante, anzi per questo ancor più gradito.

** Alessandro Casellato è docente di Storia contemporanea e Storia orale nell'Università Ca' Foscari di Venezia.

*** Gilda Zazzara è docente di Storia del lavoro e del movimento operaio nell'Università Ca' Foscari di Venezia.

retta dallo stesso Isnenghi – attraverso l’acquisto di un certo numero di copie da far circolare tra i propri dirigenti e quadri: la rivista poté così tornare da annuale alla periodicità semestrale. Fu un impegno significativo e disinteressato, tanto più che venne assunto nonostante *Venetica* non si occupasse specificamente di storia del lavoro o del sindacato. Anzi, bisogna dire che, in generale, all’inizio del nuovo millennio di lavoro non si parlava più, in maniera strutturata, tanto nel Dipartimento di Studi storici di Ca’ Foscari quanto in gran parte della storiografia accademica. Salvo rare eccezioni, il soggetto-lavoro era uscito dagli interessi di ricerca di molti docenti, dai loro insegnamenti e programmi d’esame, dal novero degli argomenti attorno cui venivano proposte le tesi di laurea o di dottorato. Era scivolato via, in un cono d’ombra, perché altri temi e approcci avevano conquistato la ribalta.

Poi c’era stato il centenario della nascita della Cgil, nel 2006, a segnare un importante passaggio in controtendenza, capace di riattivare reti di relazioni e risorse culturali rimaste fino ad allora silenti o troppo solitarie. Nacque in quella circostanza il primo numero di *Venetica* dedicato alla storia del lavoro e del sindacato (Cerasi, 2006). Un anno dopo, per far capire che il 2006 non sarebbe stato un fuoco di paglia destinato a esaurirsi con la ricorrenza che l’aveva innescato, la *Biblioteca operaia* fece intuire che era possibile proseguire e allargare il dialogo tra sindacato e università. Per l’occasione, studiosi di chiara fama e sindacalisti, in attività o meno, riesumarono dagli scaffali libri che, in una stagione passata, erano stati importanti per le loro ricerche o per la loro formazione civile, mentre lettori più giovani portarono all’attenzione libri nuovi che parlavano delle condizioni del lavoro attuale, o libri vecchi che in qualche modo anticipavano temi e sensibilità di oggi¹.

¹ Giulia Albanese ha letto Maurizio Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento* (1987); Aldo Bastasi ha letto Franco Donaggio, *In fabbrica ogni giorno tutti i giorni* (1977); Roberto Berton ha letto Simone Weil, *La condizione operaia* (1952); Marco Borghi ha letto Edio Vallini, *Operai del Nord* (1957); Alfiero Boschiero ha letto *Dal diario dell’operaio Giuseppe Dozzo*, in Emilio Pugno, Sergio Garavini, *Gli anni duri alla Fiat. La resistenza sindacale e la ripresa* (1974); Michele Cangiani ha letto Barbara Ehrenreich, *Una paga da fame. Come (non) si arriva alla fine del mese nel paese più ricco del mondo* (2004); Marco Cerri ha letto Herman Melville, *Bartleby lo scrivano* (1853); Sergio Chiloiro ha letto Ermanno Rea, *La dismissione* (2002); Andrea Dapporto ha letto Valerio Bertini, *Il bardotto* (1957); Omar Favaro ha letto Elio Petri, *La classe operaia va in paradiso* (1971); Marco Fincardi ha letto Frances Fox Piven, Richard Andrew Cloward, *I movimenti dei poveri* (1980); Carlo Forte ha letto Paolo Volpo-

1. Il ritorno alla storia del lavoro

Stimolata da questa esperienza positiva di dialogo tra generazioni e «gusti» culturali differenti, oltre che tra studiosi e sindacalisti, la Cgil Veneto, nelle persone di Gino Zanni, allora segretario organizzativo, e di Emilio Viafora, segretario generale, propose al Dipartimento di Studi storici di realizzare l'anno successivo un corso di formazione per propri delegati, quadri e dirigenti, sulla storia del lavoro e del movimento operaio. Si sentiva il bisogno di rafforzare le conoscenze della storia del sindacato, soprattutto tra i più giovani, e la Cgil decise di farlo uscendo dalla riproduzione di identità e di memoria tutte interne all'organizzazione. La scelta venne condivisa da Tania Toffanin, allora responsabile del Dipartimento formazione della Cgil regionale, trentenne, cresciuta alla Scuola di sociologia del lavoro dell'Università di Padova. Tania incontrò all'interno del Dipartimento veneziano un terzetto di storici a lei coetanei², con i quali fu progettato un ciclo di lezioni che avrebbe coinvolto docenti sia interni sia esterni a Ca' Foscari. Ne venne fuori un ricco programma di storia ottocentesca e novecentesca, vista alla luce delle trasformazioni del lavoro, del movimento operaio e del sindacato. Il ciclo di incontri si svolse nella primavera del 2008, per dieci venerdì (mattina e pomeriggio)³.

ni, *Memoriale* (1962) e *Le mosche del capitale* (1989); Mario Isnenghi ha letto Alberto Asor Rosa, *Scrittori e popolo* (1965); Giovanni Levi ha letto Primo Levi, *La chiave a stella* (1978); Silvia Romero Fuciños ha letto *La vita come noi l'abbiamo conosciuta. Autobiografie di donne proletarie inglesi. Lettera introduttiva di Virginia Woolf* (1980); Glauco Sanga ha letto Franco Alasia, *La vita di prima* (1984); Giovanni Sbordone ha letto Dino Coltro, *I leoni del socialismo. Memorie di braccianti* (1973); Laura Zanna ha letto Aldo Nove, *Mi chiamo Roberta, ho quarant'anni, guadagno 250 euro al mese* (2006) (vedi Boschiero, Zazzara, 2008).

² Alessandro Casellato era ricercatore universitario; Giovanni Sbordone e Gilda Zazzara dottorandi di ricerca.

³ Questo l'elenco dei relatori e dei temi: Giovanni Sbordone, *Localismo e internazionalismo nella storia del movimento operaio*; Rolf Petri, *Profilo di storia dell'industria in Italia*; Glauco Sanga, *La nascita del lavoratore salariato*; Marco Fincardi, *Un lavoratore mobile e precario: il bracciante*; Bruna Bianchi, *Maschilismo e questione femminile nel movimento operaio*; Giovanni Favero, *Il sistema Nord-Est, da Alessandro Rossi a Benetton*; Livio Vanzetto, *Il «profondo Veneto», da Paron Stefano Massarioto alla Lega*; Giulia Albanese, *Operai e fascismo*; Santo Peli, *Operai, Resistenza, dopoguerra*; Piero Brunello, *La disciplina del lavoro: fabbrica, città, organizzazione dello spazio*; Manlio Calegari, *Il «saper fare» operaio, tra orgoglio di mestiere, controllo del lavoro, controtecniche*; Omar Favaro, *La nuova classe operaia dal boom economico all'autunno caldo*; Maria Turchetto, *L'operaiismo*; Alessandro Casellato,

Le lezioni «da manuale» furono accompagnate da un seminario di inchiesta, cui partecipavano i sindacalisti (una trentina) e alcuni studenti del corso universitario di «Storia orale», sul tema degli infortuni sul lavoro. C'era appena stata la tragedia alla Thyssen-Krupp di Torino, così ricerca e discussione s'impennarono subito, producendo materiali di grande interesse, che pochi mesi dopo furono pubblicati in un numero monografico di *Venetica* (Casellato, Zazzara, 2008). L'iniziativa è proseguita nell'anno successivo, strutturandosi in un insegnamento istituzionale di «Storia del lavoro e del movimento operaio», affiancato da un seminario, entrambi sostenuti finanziariamente dalla Cgil Veneto e aperti sia a sindacalisti sia a studenti delle lauree magistrali della Facoltà di Lettere e filosofia⁴.

Dall'anno accademico successivo e fino a oggi, una convenzione con la Cgil garantisce due insegnamenti curricolari di «Storia del lavoro» (nella laurea triennale) e di «Storia del lavoro e del movimento operaio» (nella magistrale) cui partecipano non solo delegati e quadri selezionati dal sindacato, ma anche studenti in numero sempre maggiore⁵. L'incontro e il confronto in aula (e fuori: nelle pause-caffè, nelle cene di fine corso, nelle pagine Facebook) tra i due pubblici si è rivelato un altro aspetto curioso e didatticamente, oltre che culturalmente, proficuo sia per gli uni sia per gli altri. Gli studenti vedono con i loro occhi cosa sia un sindacalista, dopo che magari per anni hanno avuto esperienze di lavoro discontinuo o in nero senza mai incontrarne uno; ascoltano esperienze di lavoro e militanza fino ad allora lette sui libri (o ascoltate dai genitori), ma anche portano alla discussione pezzi delle loro vite di lavoratori «diversi», eppure ormai maggioritari per la loro fascia di età. E partecipano alle discussioni non nascondendo diffidenze, interrogativi e anche critiche rispetto a un modello di sindacato che riconoscono come importante per il tessuto civile, ma talvolta lontano da quello di cui essi hanno bisogno.

Qualche scintilla, molto calore: questo si sente a lezione quando gli interventi si incrociano. I docenti contribuiscono portando dati, inter-

Le crisi degli anni settanta: stagflazione, terrorismo, rifiuto del lavoro; Michele Cangiani, Trasformazioni dell'impresa e del lavoro negli ultimi due decenni.

⁴ I docenti sono stati Manlio Calegari (nell'anno accademico 2008/2009) e Laura Cerasi (2009/2010).

⁵ I docenti dei due corsi, dall'anno accademico 2010/2011, sono rispettivamente Matteo Ermacora e Gilda Zazzara.

pretazioni, bibliografie, mostrando fonti (filmati, fotografie, diari), stimolando e allargando le curiosità intellettuali, senza avvilitare le passioni umane e civili. Alla fine del corso ai sindacalisti e agli studenti viene chiesto di scrivere una tesina, frutto della loro esperienza o di piccole inchieste svolte nei luoghi di lavoro. Esercizio difficile quello della scrittura, specie per donne e uomini d'azione, come i sindacalisti. Talvolta affiorano delle gemme: cristalli di conoscenze e autoriflessioni meditate per anni, spesso in solitaria, che trovano l'occasione – una domanda, una disponibilità all'ascolto o alla lettura – per emergere⁶. Gli studenti, attraverso la frequenza al corso, la lettura dei testi e la prova della tesina scoprono il lavoro come tema di studio, ma soprattutto lo riconoscono come uno dei fattori decisivi nella propria vita individuale e sociale; cominciano così a chiedere tesi di laurea, a sviluppare curiosità e ricerche che partono da sé, dal proprio vissuto, e che dal loro *qui e ora* interrogano il passato e l'altrove.

Nel giro di pochi anni, quindi, grazie a un investimento fatto più di cura nello stabilire relazioni personali positive e incroci culturali stimolanti che di risorse economiche (il costo dei contratti di insegnamento è, nell'università italiana, poco più che simbolico), il sindacato ha contribuito in maniera decisiva a riaprire un campo di ricerca e didattica che prima era asfittico, poco frequentato, inerte.

2. Nuovi cantieri: inchieste sociali, questione settentrionale, rivoluzioni di paese

La presenza di questo impegno annuale, ormai istituzionalizzato e diventato un *obbligo* sia per la Cgil (che ogni anno deve selezionare una ventina di iscritti da mandare all'università) sia per Ca' Foscari (che ha inserito stabilmente i due insegnamenti nella propria offerta formativa), ha funzionato come nucleo di aggregazione per altre iniziative che si sono via via aggiunte, allargando il raggio della collaborazione tra sindacato e università. Diverse strutture della Cgil Veneto, ad esempio, hanno cofinanziato assegni di ricerca relativi a temi di storia del lavoro.

⁶ Le tesine prodotte sono ormai un piccolo giacimento che meriterebbe un'analisi a sé: alcune sono state pubblicate o sono in corso di pubblicazione (ad esempio, Vettore, 2011).

Anche il rapporto con *Venetica* è diventato più vivace: Alfiero Boschiero è stato chiamato a far parte stabilmente della redazione e, non a caso, la sua presenza è coincisa con una nuova *verve* della rivista, sul piano sia dell'ideazione dei numeri sia della loro distribuzione e promozione. Da suoi stimoli sono nati alcuni fascicoli monografici – quello su *Rivoluzioni di paese. Gli anni settanta in piccola scala* (Boschiero, Favero, Zazzara, 2010) e quello oggi in costruzione sulla «nuova scuola» negli anni sessanta e settanta – frutti di un ricco e minuzioso lavoro d'équipe che ha mobilitato, accanto a giovani storici universitari, anche ricercatori recuperati al di fuori dei canali accademici, spesso rivitalizzando reti militanti e sindacali che si dimostrano preziosissime sul piano della raccolta delle fonti e delle testimonianze, oltre che dell'elaborazione di testi storiografici su argomenti non ancora affrontati, o appena sfiorati, dalla storiografia accademica, e poco presenti anche alla «coscienza storica» del sindacato.

La collaborazione attorno a *Venetica* ha consolidato anche le relazioni tra le Camere del lavoro provinciali e gli Istituti per la storia della Resistenza, che in diversi casi accolgono nei loro archivi i fondi storici del sindacato, procedendo alla loro inventariazione e messa a disposizione degli studiosi. Un punto di avvio significativo c'era stato già nel 2006, in occasione del centenario della nascita della Cgil, quando a Giovanni Sbordone – dottorando a Ca' Foscari e ricercatore dell'Istituto per la storia della Resistenza di Venezia – era stato commissionato un lavoro di sintesi sulla storia della Cgil in Veneto, che si concretizzò in un volume, agile e rigoroso insieme, sino a quella data inesistente (Sbordone, 2007). Da allora la collaborazione tra singole Camere del lavoro e Istituti per la storia della Resistenza è proseguita e si è ramificata a livello locale, in maniera particolarmente proficua a Treviso, Venezia, Vicenza e Verona, dove da una decina d'anni opera *Ivres* (Associazione veronese di documentazione, studio e ricerca), mentre a Padova è stato il Centro studi Ettore Luccini a costituire – anzitutto dal punto di vista della conservazione e valorizzazione degli archivi – un partner importantissimo per la Cgil sia provinciale sia regionale. Tutto ciò ha consentito di allargare il campo degli studi anche alle «periferie industriali», che sono state l'elemento caratterizzante l'economia del Nord-Est e che hanno storie di lavoro e sindacali peculiari, interessanti e tutt'altro che minoritarie.

La convenzione firmata tra Ca' Foscari e Ires Veneto ha aperto uno spazio per rapporti più organici sul terreno della ricerca storico-sociale.

Così quando l'Ires, nel 2009, ha ricevuto dalla Flai Cgil Veneto, la categoria che rappresenta i lavoratori dell'agroindustria, la richiesta di avviare un percorso di ricerca-azione tra i propri delegati per affrontare il tema delle culture politiche all'interno del sindacato (cioè per fare i conti con la diffusione del «leghismo» nella propria base di iscritti e tra i delegati), è parso naturale attivare un progetto che coinvolgesse il team di storici con cui stava collaborando sul fronte della formazione e della didattica. Ne è uscito, un anno dopo, un libro originale, *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, frutto di un'inchiesta che, attraverso vari passaggi collettivi e individuali, aveva auscultato il corpo vivo dell'organizzazione – i suoi «gangli nevralgici», rappresentati dai delegati – attraverso gli strumenti del questionario scritto e delle interviste in profondità, condotti con le accortezze degli storici orali, addestrati all'arte dell'ascolto e disponibili a riconoscere la vischiosità dei linguaggi e le radici lunghe delle mentalità collettive (Casellato, Zazzara, 2010).

I risultati della ricerca sono stati discussi il 20 maggio 2010 – insieme a quelli di un'altra inchiesta sugli iscritti (attivi e pensionati) alla Cgil Veneto, per molti aspetti affine⁷ – in un seminario dal titolo *Operai al Nord. Territori, identità, culture politiche*, svoltosi presso il Dipartimento di Studi storici di Ca' Foscari. Da allora l'appuntamento veneziano di maggio è stato riproposto ogni anno, come iniziativa in collaborazione tra Dipartimento di Studi storici (oggi di Studi umanistici) di Ca' Foscari, Ires Veneto e Associazione italiana di storia orale (Aiso), sotto il titolo complessivo di *Ascoltare il lavoro*, quale occasione per concludere con un seminario pubblico l'attività didattica e soprattutto per fare il punto sulle ricerche in corso sul lavoro, nell'ambito della storiografia e delle scienze sociali.

Nel 2011 il seminario – dal titolo *Con le orecchie dritte. Percepire e registrare il cambiamento sociale* – è stato dedicato alla discussione di alcuni «classici» dell'inchiesta sociale comparsi durante il «miracolo economico»⁸, alla presenza di Goffredo Fofi, che fu uno degli interpreti di quella stagione e che ha partecipato all'incontro con una testimonianza lucida e intensa sull'Italia di allora. Quei libri, che contengono le storie di vita e di lavoro

⁷ *Le identità nel sindacato e l'identità del sindacato*, ricerca promossa da Spi Cgil, affidata a Ires Veneto e condotta dal suo presidente Roberto Grandinetti, economista aziendale nell'Università di Padova.

⁸ Dolci, 1955; Milani, 1957; Pizzorno, 1960; Alasia, Montaldi, 1960; De Martino, 1961; Fofi, 1964; Accornero, 2011.

di personaggi apparentemente senza storia – contadini e operai, migranti e marginali, reduci dalla guerra e dalla galera – raccolte *allora* per comprendere le trasformazioni in corso nella società italiana, sono stati riediti *oggi*, a cinquant'anni di distanza, quasi in simultanea, evidentemente perché si ritiene abbiano qualcosa da dire sul nostro presente, o siano almeno in grado di suggerire le direzioni in cui puntare le nostre orecchie per cogliere i cambiamenti sociali e i metodi per renderli comprensibili. Alla discussione sulle inchieste del passato e sui loro echi nel presente è seguita la presentazione di alcune ricerche in corso o *da fare* sulle trasformazioni del lavoro e della sua rappresentanza nel nostro tempo⁹.

3. Sulle tracce di Tom Joad

Nella terza edizione del seminario *Ascoltare il lavoro*, che si è svolta il 24 e 25 maggio 2012, tra i soggetti organizzatori si sono aggiunti gli Ires di Emilia-Romagna e Toscana. L'invito a partecipare è stato rivolto, con un *call for paper*, a giovani studiosi – dottorandi e ricercatori free lance o strutturati nelle università e nei centri studi – interessati a presentare le proprie ricerche, discuterne contenuti e metodologie adottate, confrontarsi con approcci e linguaggi disciplinari differenti. È stato chiesto che al centro di ciascuna proposta ci fosse il tema dell'*ascolto*: ascoltare il lavoro, non solo osservarlo e descriverlo. L'ascolto, infatti, comporta una vicinanza e una partecipazione che la vista non richiede necessariamente: si può guardare da lontano e dall'alto, si ascolta solo orizzontalmente.

⁹ Il seminario *Con le orecchie dritte. Percepire e registrare il cambiamento sociale* si è tenuto presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia, organizzato insieme con l'Associazione italiana di storia orale (Aiso) e all'Ires Veneto. Questo il programma: Gabriella Gribaudi, *Introduzione*; Goffredo Fofi, *I terroni: da Partinico a Torino, da braccianti a operai* (sulle tracce di Danilo Dolci e di Goffredo Fofi); Jeff Quilgotti, *Gli spostati: operai, migranti e marginali nelle capitali dell'industria* (sulle tracce di Franco Alasia e Danilo Montaldi); Gilda Zazzara, *I piantati: periferie industriali, comunità locali e lotte operaie* (sulle tracce di Aris Accornero e Alessandro Pizzorno); Alessandro Casellato, *I vinti: il «miracolo economico» visto da dove si scappa* (sulle tracce di Ernesto de Martino e Giuseppe Taffarel). Nel pomeriggio: Alfiero Boschiero, *Introduzione*; Vladimiro Soli, *È un vero macello. Avventizi, migranti e operai negli stabilimenti del Gruppo Aia*; Marco Cerri, *Lo straniero in casa. Badanti tra migrazioni e lavoro di cura*; Marina Bergamin, *Una nuova company town per creativi globali? Un'inchiesta «da fare» sulla Diesel di Breganze*. Due delle relazioni presentate sono state pubblicate su *Belfagor* (Casellato, 2011; Zazzara, 2012).

L'ascolto, inoltre, riconosce ai soggetti la capacità di esprimere narrazioni, opinioni, nonché interpretazioni di sé e del mondo in cui operano. Fare i conti con queste voci e con le soggettività che esse esprimono è un compito che accomuna – pur da punti di vista e con obiettivi diversi – storici e scienziati sociali, così come sindacalisti ed esperti di relazioni industriali.

Tra le oltre 40 proposte pervenute sono state selezionate quelle che avrebbero consentito di riflettere su una delle parole-chiave del nostro tempo – «crisi» (Koselleck, 2012) – attraverso contributi che utilizzassero la metodologia dell'ascolto per far emergere la sterminata fenomenologia passata e presente del lavoro insicuro, mobile e marginale. Il filo conduttore della due giorni – che ha avuto come titolo *Voci di crisi. Ieri e oggi, vicino e lontano* – è stato il volto di Tom Joad, il protagonista del romanzo *Furore* di John Steinbeck e dell'omonimo film diretto da John Ford, impersonato da un giovane Henry Fonda: Tom Joad-Henry Fonda come simbolo del lavoratore *redneck* espropriato, vessato, costretto a emigrare durante un'altra crisi mondiale, quella degli anni trenta del Novecento. Si voleva così suggerire l'idea che la situazione attuale enfatizza aspetti e forme del lavoro che ci sono sempre stati, ma che per una fase sono stati poco riconosciuti e studiati, o considerati residuali, perché al di fuori del modello della fabbrica fordista e delle forme di organizzazione del lavoro e del sindacato, o della classe, che essa consentiva.

La prima mezza giornata è stata dedicata al *Qui, oggi*, dando la parola a chi sente da vicino il battito della crisi: storici del tempo presente, sindacalisti, pubblici funzionari, ma anche lavoratori, disoccupati e imprenditori. Roberta Garruccio (Centro per la cultura d'impresa, Milano) ha aperto il seminario anticipando alcuni temi della ricerca che sta per pubblicare sulle interviste condotte tra i lavoratori della Pirelli di Settimo Torinese, uno stabilimento per la produzione di pneumatici oggetto di una profonda ristrutturazione, che ha modificato la composizione sociale e la stessa cultura operaia (Garruccio, 2012). Ha anche riflettuto sui problemi della committenza e della restituzione legati all'utilizzo delle fonti orali, a partire dalla propria esperienza di ricerca e dallo spettacolo teatrale *Settimo. La fabbrica e il lavoro*, che la regista Serena Sinigaglia ha tratto dalle interviste¹⁰.

¹⁰ Lo spettacolo è stato allestito a Milano, Teatro Studio Expo, dal 7 al 19 febbraio 2012.

Giulia Tarantola (Agenzia regionale istruzione formazione e lavoro, Regione Lombardia) ha spiegato come avviene la raccolta di quello che ha definito il *poliloquio*, cioè le molteplici versioni dei diversi soggetti in gioco nei casi di aziende in difficoltà. Il materiale di questo ascolto istituzionale potrebbe costituire la documentazione per una storia delle crisi aziendali e del lavoro in Lombardia dal 2009 a oggi. Successivamente Stefano Bartolini (Istituto per la storia della Resistenza, Pistoia) ha raccontato l'inchiesta condotta nel call center Answers di Pistoia, dove nel 2009 i 570 dipendenti, in maggioranza donne (494), hanno occupato l'azienda lungo 102 giorni per salvare il proprio impiego e ottenere il pagamento degli arretrati. Dal lavoro è stato tratto un libro, ricco di interviste e fotografie, con introduzione di Guglielmo Epifani (2010) che ne ha dettato il titolo: *La lotta perfetta*.

Sono seguiti diversi brevi interventi: Simone Menegaldo (Istituto per la storia della Resistenza, Treviso) ha presentato un'inchiesta (e autoinchiesta) condotta via Facebook sui giovani laureati in attesa di occupazione; Giacomo Vendrame (Cgil Treviso) ha spiegato come funziona un servizio di ascolto e orientamento per disoccupati organizzato dal sindacato; Sara Roncaglia e Sara Zanisi (A voce, Milano) hanno parlato della loro ricerca su imprenditori agricoli e nuovi contadini nel Parco Sud di Milano, facendo vedere come la «reinvenzione della tradizione» possa essere – in certi ambiti – una via d'uscita dalla crisi¹¹; Alessandra Stivali (Cgil Padova) ha mostrato l'altra faccia del lavoro agricolo, presentando la sua esperienza di sindacalista a contatto con *Immigrazione e nuove servitù nella campagne della Bassa Padovana*. Il pomeriggio è stato concluso dagli interventi di Cesare Minghini (Ires Emilia-Romagna) e Fabio Giovagnoli (Ires Toscana).

La mattina di giovedì 24 maggio ha avuto come tema il *Qui, ieri*, dando spazio a quattro relazioni di impianto storico, in gran parte fondate sulle fonti orali, che miravano a far vedere come le *voci di crisi* del nostro presente – mobilità, precarietà, insicurezza – non sono il residuo dello sgretolamento del paradigma fordista, come ancora si sente dire, ma, se collocate in una prospettiva storica, possono essere riconosciute come un filo rosso della condizione del lavoro nel mondo moderno, all'interno

¹¹ È possibile vedere alcuni video sull'argomento, in www.avoce.eu/avoce/progetti/imprenditori-della-citta-rurale-i-videoritratti-2/.

del quale sono sorte e continuano a mutare culture, esperienze, forme organizzative, rivendicazioni, risposte, per lungo tempo sottovalutate dagli studi di storia del lavoro e dai movimenti sindacali.

Eloisa Betti (Università di Bologna) ha cominciato a delineare una *genealogia storica della precarietà*, a partire dallo studio delle lavoratrici dell'industria bolognese degli anni cinquanta e sessanta, condotto prevalentemente su fonti dell'epoca (inchieste, reportage): ha ricordato che solo dal 1968-1973 si è cominciata a fissare l'idea di «lavoro stabile», mentre prima di allora il modello prevalente era quello di lavoro a termine, a tempo parziale, a domicilio, instabile. Ai tempi del «boom economico» erano gli imprenditori a lamentare lo scarso attaccamento di operaie e operai al posto di lavoro, mentre per i lavoratori poter cambiare era un'occasione per trovare condizioni migliori e non sentirsi prigionieri. Oggi non è così: le parti, i poteri e le percezioni si sono rovesciati.

Il secondo intervento è stato di Maria Porzio (Università «Federico II» di Napoli), che ha dato un saggio esemplare su come esplorare un «mondo» di lavoro (quello della pesca a Torre del Greco) con le fonti orali, seguendo l'evoluzione della comunità e del mestiere nel corso di alcuni decenni, lungo il passaggio da pescatori a marittimi, attraverso le innovazioni tecniche e i nuovi equilibri dei mercati che hanno profondamente rivoluzionato la cultura del lavoro e le relazioni sociali della comunità.

È poi seguita Stefania Ficacci (Aiso e Università «La Sapienza» di Roma), che ha risposto alla domanda se sia mai esistita una classe operaia a Roma, a partire dalla storia urbana, mostrando la ricca trama di insediamenti industriali e quindi di presenza operaia in città. Ha poi utilizzato la vasta messe di interviste conservate nell'archivio del Circolo Gianni Bosio per indagare quale percezione i lavoratori della capitale avessero di sé. Ha parlato quindi di «quartieri popolari», abitati da operai che si sentivano lavoratori ma non avevano un'identità operaia, ricordando come storicamente a Roma siano state le borgate – e non le fabbriche – i luoghi in cui si generavano e si esprimevano identità e conflittualità sociali.

Stefano Gallo (Istituto per la storia della Resistenza, Livorno) è intervenuto riguardo la ricerca che ha in corso sugli edili a Livorno, a partire dall'istituzione nel 1962 della Cassa edile, ente bilaterale che costituisce un interessante strumento di mutualismo e autotutela. Ha illustrato le trasformazioni che ha subito il mestiere di muratore a seguito della macchinizzazione dei cantieri, attraverso due storie di vita: quella di una

«brava mestola», maestro muratore classe 1936, e quella di un battipalo senegalese, classe 1966: dall'orgoglio di avere un mestiere che si apprende con una gavetta decennale, al lavoro meccanico appreso rapidamente e sentito prevalentemente come faticoso e negativo. Per entrambi, però, ieri e oggi, l'edilizia è stata un'esperienza di passaggio all'interno di un progetto di vita che li ha portati in altri settori lavorativi.

Al termine della mattina, Gabriella Gribaudo (Università «Federico II» di Napoli, anche presidente dell'Associazione italiana di storia orale) e Stefano Musso (Università di Torino, autore del manuale di riferimento per i corsi cafoscarini di «Storia del lavoro»; vedi Musso, 2011) hanno discusso le relazioni, rimarcando l'interesse a indagare le storie di lavoro al di fuori dei paradigmi legati alla grande fabbrica o all'esperienza fordista, e osservando una nuova vitalità degli studi sulla storia del lavoro, testimoniata anche dall'avvio del processo di costruzione di una Società italiana di storia del lavoro¹². C'è stato spazio per un ricco dibattito.

La discussione è ripresa nel pomeriggio con un confronto scintillante tra Maria Grazia Meriggi (Università di Bergamo) e Bruno Manghi (sociologo, a lungo sindacalista e intellettuale Cisl), i quali hanno consegnato agli astanti molti spunti di ulteriore riflessione e ricerca. Successivamente è intervenuto il poeta Luciano Cecchinel, con una testimonianza di storia personale e familiare (le migrazioni transoceaniche nel primo Novecento, gli effetti della crisi del 1929, il problema del passaggio dall'agricoltura all'industria negli anni sessanta e settanta), intervallata dalla lettura di alcune sue poesie tratte dal libro *Lungo la traccia* (Cecchinel, 2005).

Il seminario si è chiuso con la visione del documentario *Dreamwork China*, realizzato da due giovani sinologi di Ca' Foscari, Tommaso Facchin e Ivan Franceschini, che hanno intervistato operaie e operai per capire quale fosse il senso che essi danno alla più grande rivoluzione industriale di tutti i tempi, che si sta svolgendo da trent'anni in Cina¹³. La crisi, vista da laggiù (*Lontano* era il titolo dell'ultima sessione), è un'enorme opportunità di crescita individuale e collettiva, ma trascina anche zone oscure, sino a esiti drammatici sulla salute e sui diritti di tanti lavoratori,

¹² Se ne trova traccia nel blog <http://storialavoro.wordpress.com>.

¹³ Alcuni spezzoni e diverse informazioni sul film sono nel sito www.dreamworkchina.tv. Un punto di riferimento per il loro lavoro è stato il libro-inchiesta di Chang (2010).

che, pur riconoscendo le contraddizioni, faticano a trovare forme adeguate di tutela e rappresentanza.

Eravamo partiti per il piacere della compagnia, oltre che per desiderio del viaggio. Strada facendo ci si è appassionati alle ragioni di quel viaggio, in gran parte non chiare alla partenza, ma scoperte lungo la via. Ragioni (e obiettivi) che si possono riassumere in poche righe: ridare spazio al lavoro dentro l'università, in particolare nel campo della storiografia e delle scienze sociali, per evitare che dentro l'accademia prevalga la logica dell'autoreferenzialità culturale o dell'eterodirezione da parte di soggetti esterni forti, ricchi, strutturati, in grado di orientare la ricerca secondo propri obiettivi. E insieme aprire spazi di ricerca dentro il sindacato su quel grande enigma – il lavoro – che sta nel cuore dell'organizzazione, e la alimenta, la scuote, le impedisce di ossificarsi. Dare strumenti a questa collaborazione per farla durare almeno un altro quinquennio è l'obiettivo della prossima tappa del viaggio.

Riferimenti bibliografici

- Alasia F., Montaldi D. (1960), *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Milano, Feltrinelli.
- Accornero A. (2011), *Quando c'era la classe operaia. Storie di vita e di lotta al Cotonificio Valle Susa*, Bologna, Il Mulino.
- Boschiero A., Favero G., Zazzara G. (a cura di) (2010), *Rivoluzioni di paese. Gli anni settanta in piccola scala*, in *Venetica*, 1.
- Boschiero A., Zazzara G. (a cura di) (2008), *Biblioteca operaia*, in Casellato A., Zazzara G. (2008), *op.cit.*, pp. 187-236.
- Casellato A. (2011), *Con le orecchie dritte. Storia orale e inchiesta sociale negli anni del boom economico*, in *Belfagor*, 396, 30 novembre, pp. 685-696.
- Casellato A., Zazzara G. (a cura di) (2010), *Veneto agro. Operai e sindacato alla prova del leghismo (1980-2010)*, Treviso-Venezia, Istresco-Ires Veneto.
- Casellato A., Zazzara G. (a cura di) (2008), *Operai in croce. Inchiesta sul lavoro malato*, in *Venetica*, 2.
- Cecchinell L. (2005), *Lungo la traccia*, Torino, Einaudi.
- Cerasi L. (a cura di) (2006), *Cent'anni di sindacato nel Veneto. Lavoro, lotta, organizzazione*, in *Venetica*.
- Chang L. (2010), *Operaie*, Milano, Adelphi.
- De Martino E. (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore.

- Dolci D. (1955), *Banditi a Partinico*, Bari, Laterza.
- Epifani G. et al. (2010), *La lotta perfetta. 102 giorni all'Answers*, Pistoia, Pretesto/Settegiorni.
- Fofi G. (1964), *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, Feltrinelli.
- Garruccio R. (2012), *Voci del lavoro. Dagli anni settanta a oggi, globalizzazione e cambiamenti in una fabbrica Pirelli*, Roma-Bari, Laterza.
- Koselleck R. (2012), *Crisi. Per un lessico della modernità*, Verona, Ombre Corte.
- Milani L. (1957), *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.
- Musso S. (2011), *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio.
- Pizzorno A. (1960), *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*, Torino, Einaudi.
- Sbordone G. (2007), *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, Portogruaro, Nuova Dimensione.
- Vettore C. (2011), *Da ragioniere in una microazienda a impiegato-massa in banca. Storia privata degli anni settanta a Vicenza*, in *Venetica*, 2, pp. 175-198 (introduzione di Zazzara G.).
- Zazzara G. (2012), *Con le orecchie dritte. Spostati e piantati. Volti del «miracolo economico»*, in *Belfagor*, 398, 31 marzo, pp. 215-223.